

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INFANZIA**

# **RESOCONTO STENOGRAFICO**

**INDAGINE CONOSCITIVA**

**7.**

**SEDUTA DI MARTEDÌ 11 NOVEMBRE 2003**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIA BURANI PROCACCINI**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INFANZIA**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**INDAGINE CONOSCITIVA**

**7.**

**SEDUTA DI MARTEDÌ 11 NOVEMBRE 2003**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIA BURANI PROCACCINI**

**INDICE**

---

	PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
Burani Procaccini Maria, <i>Presidente</i> .....	2
<b>INDAGINE CONOSCITIVA SU ADOZIONI E AFFIDAMENTO</b>	
<b>Audizione della dottoressa Melita Cavallo, presidente della Commissione per le ado- zioni internazionali:</b>	
Burani Procaccini Maria, <i>Presidente</i> .....	2, 10 12, 15, 16
Bolognesi Marida (DS-U) .....	11, 14, 15
Castellani Carla (AN) .....	12
Cavallo Melita, <i>Presidente della Commis- sione per le adozioni internazionali</i> .	2, 12, 14, 15

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
MARIA BURANI PROCACCINI

**La seduta comincia alle 20,10.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione della dottoressa Melita Cavallo, presidente della Commissione per le adozioni internazionali.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva su adozioni e affidamento, l'audizione della dottoressa Melita Cavallo, presidente della Commissione per le adozioni internazionali.

Abbiamo convenuto di procedere all'odierna audizione in modo da « raddrizzare il tiro » della nostra indagine, nel senso che ci sembra importante poterla indirizzare a seconda delle novità che la stessa dottoressa Cavallo, da quando l'indagine è partita, può raccontarci, in modo da permettere alla Commissione di agire nella consapevolezza di avere seguito la direzione più idonea.

Ho intenzionalmente usato il termine « raddrizzare il tiro » al fine di concordare azioni comuni che possano rendere sempre più importante la nostra indagine,

andando a toccare quei punti che ancora non funzionano e capendone i motivi.

Prego quindi la dottoressa Cavallo di procedere ad una sorta di *excursus* delle difficoltà che ha incontrato durante il periodo trascorso dall'ultima audizione, e di riferirci quali sarebbero gli elementi su cui ritiene opportuno effettuare un intervento, in modo da fornirci delle indicazioni sul suo lavoro che noi tenteremo di raccordare al nostro.

MELITA CAVALLO, *Presidente della Commissione per le adozioni internazionali.* Ringrazio ancora per l'opportunità e per lo spirito di affiancamento e collaborazione al lavoro della Commissione che la Commissione per l'infanzia, ancora una volta, manifesta.

Mi è stato chiesto di riferire, in particolare, sulla situazione attuale dei paesi dell'Est europeo, ma poiché mi si chiede, ora, una sorta di panoramica generale, posso dire che in questo anno la Commissione ha lavorato molto sodo, nonostante permanga la situazione di carenza del personale. La Commissione ha portato avanti una politica che la vede motore per una cultura autentica dell'istituto dell'adozione, che sia cioè rispettosa del vissuto dei bambini, del loro diritto alla famiglia e del desiderio delle coppie di essere genitori (cultura non ancora veramente radicata e diffusa nel nostro territorio). È per dare un segnale forte in questa direzione che la Commissione ha nuovamente finanziato progetti di sussidiarietà, ben 12, e non solo nei paesi da cui provengono bambini, ma anche in altri, proprio a testimonianza di che cosa significhi aiuto all'infanzia abbandonata in tutto il mondo (mi riferisco in particolare al Pakistan, paese a favore del quale abbiamo finanziato un progetto per la riduzione dell'area

dell'abbandono, pur avendo adottato da questo paese soltanto un bambino).

La Commissione ha istituito, ancora quest'anno, con apposito bando, delle borse di studio, destinate a giovani universitari, laureandi o giovani laureati in corso di conseguimento di un *master*, che svolgeranno la loro tesi sul tema dell'adozione, della famiglia multietnica, nonché del confronto culturale tra paesi. Abbiamo finanziato borse di studio per le stesse tematiche anche per i ragazzi delle scuole superiori che si diplomano in cinematografia, tecniche grafiche e video. L'obiettivo prioritario della Commissione è favorire il cambiamento culturale attraverso i messaggi trasmessi alle nuove generazioni. Infatti, l'età adulta è talora portatrice di condizionamenti che non appaiono, nonostante i messaggi ripetuti in una certa direzione culturale, facilmente reversibili.

La Commissione quest'anno ha lavorato anche sul fronte delle ricerche. A breve presenteremo la ricerca sull'integrazione scolastica dei bambini stranieri adottati.

La scuola rappresenta, infatti, il primo impatto del bambino adottato col mondo altro dalla famiglia e costituisce perciò lo specchio dell'integrazione culturale così come delle strategie di integrazione che un paese offre ai bambini adottati e immigrati.

Il 16 dicembre presenteremo i risultati della ricerca sulle adozioni difficili, comunemente definite « fallimenti adottivi » (io però non amo definirle tali perché ritengo che per parlare di fallimenti bisogna guardare al ciclo dell'intera vita di un ragazzo o, perlomeno, ad un congruo periodo di tale vita). Per me e per la Commissione è stato un momento di gioia perché a livello nazionale non esisteva una ricerca su questo tema (esiste solo a livello regionale); essa rappresenta un forte impegno che disegna bene la dimensione del fenomeno.

Spero quindi che possa ridimensionarsi l'allarme, che c'è sempre stato, sui fallimenti, perché dalla ricerca emerge che il dato è assolutamente fisiologico e che forse le adozioni difficili sono più quelle a livello nazionale che internazionale.

Abbiamo, poi, altre ricerche in corso che, però vedranno la luce e la loro definizione nel 2004.

Per quanto attiene all'operatività, la Commissione si è mossa con solerzia nell'attività di controllo delle procedure addizionali all'estero e dell'attività dell'ente: infatti, nell'audizione degli enti da loro fatta, taluno si lagnava del tempo di permanenza delle procedure presso la Commissione per l'ottenimento del visto di ingresso.

Premesso che alla Commissione arrivano decine di richieste al giorno e che ognuna di esse deve essere valutata con molta attenzione dall'operatore del settore Asia, Africa o Europa dell'Est, molto spesso i dossier non sono completi (mancano di alcuni documenti, altri non sono chiari) per cui giacciono in attesa che vengano completati dall'ente. Dopo questa segnalazione di ritardo, tutti i nostri operatori chiedono per iscritto il completamento della documentazione. Quindi, se il documento non viene inviato, la richiesta di autorizzazione non può essere rilasciata, però questo tempo è imputabile alla scarsa attenzione dell'ente, ovvero del suo referente all'estero. Tali fatti avvengono non di rado ma, anche se si riesce a dare l'autorizzazione entro le ventiquattro ore o il giorno stesso, ove è molto urgente, laddove in un mese quattro su trecento richieste di ingresso vengono trattenute per un certo periodo per la mancanza di un documento la media del tempo di rilascio comunque sale.

Si è anche dato avvio ad un programma di vigilanza organizzato su tutto il territorio nazionale.

Rispetto agli anni 2001 e 2002 la Commissione autorizza all'ingresso un numero sempre crescente di bambini; soprattutto, aumenta il loro numero per adozione, cioè sempre più coppie adottano due o tre bambini: tutto ciò è positivo e denota il sentimento delle coppie italiane di prendere più fratelli senza separarli.

Il numero delle adozioni sale perché, forse, le famiglie italiane si sono rese conto che non si può sempre sperare in un bambino piccolo. È umano e naturale

desiderare un figlio il più piccolo possibile e senza problemi, ma oggi le coppie sono meglio preparate dai nostri servizi — che, sicuramente, sono più professionali perché aiutati dalla Commissione anche attraverso continui aggiornamenti. Così le coppie aiutata a confrontarsi con la realtà, si rendono conto che quelli sono bambini che aspettano una famiglia e agli stessi bisogna dare una risposta: in linea di massima oggi le coppie sono più responsabilizzate al bambino reale, che viene dato in adozione dal paese straniero.

Quest'anno la Commissione ha concluso la mia proposta: per avere un operatore più professionale, bisogna aprirgli la mente e non pensare che possa lavorare bene restando per molti anni tra le sue carte e le stesse persone (il *burnt out* è fenomeno esteso).

Di conseguenza, nel programma di formazione della Commissione si è deciso di inviare all'estero un gruppo di circa cento professionisti (psicologi, assistenti sociali, sociologi che lavorano nelle ASL e nei servizi sociali). Tre stage sono stati organizzati nei tre paesi da cui adottiamo di più, cioè la Romania, la Bulgaria e la Bielorussia, il quarto in Ungheria, paese dal quale accogliamo pochi bambini (perché preferisce indirizzarli ad altri paesi), ma dal quale potremmo riceverne molti di più. Attraverso l'incontro tra professionisti italiani ed operatori stranieri, abbiamo puntato a far conoscere la realtà oltre frontiera, a onor del vero molti partecipanti mi hanno già riferito che è stata un'esperienza davvero unica, utile a comprendere che il nostro bambino di otto-nove anni non corrisponde al bambino della stessa età vissuto in paesi dell'Est Europa, quali l'Ucraina o la Bielorussia o la Bulgaria, perché si tratta di realtà sociali molto diverse. Quindi, molto spesso il famoso limite dato dai servizi e ripreso nel decreto di idoneità dai tribunali deriva dalla convinzione che quella coppia non sia in grado di sostenere un bambino di quell'età, avendo presente il nostro bambino. Allora, la Commissione ha voluto che gli operatori comprendessero che la realtà di quei paesi è diversa e che, se sostenuto

dalla rete di servizi al suo rientro, anche il bambino straniero un po' più grande potrà inserirsi.

Intendere la formazione non nel modo tradizionale, come una serie di lezioni frontali e di confronto di esperienze nel successivo dibattito, ma andando sul luogo per conoscere i contesti da cui provengono questi bambini così diversi dai nostri e appuntando in un diario di bordo ogni giorno le proprie emozioni e le proprie riflessioni rappresenta un'interessante innovazione. Di conseguenza, questi cento professionisti, ritornati sul territorio, incontreranno gli altri operatori di base per la trasmissione della conoscenza (altrimenti, resterebbe un privilegio di pochi); essa sarà tanto più utile se fatta attraverso immagini e video piuttosto che soltanto attraverso la parola.

La Commissione ha lavorato moltissimo anche sugli accordi. Quest'anno abbiamo stipulato un protocollo con la Slovacchia e, infatti, i primi bambini da tale paese sono già entrati in Italia, tramite l'Ente famiglia e minori e i prossimi entreranno in Piemonte con l'Agenzia pubblica regionale. Si tratta soprattutto di bambini rom perché, purtroppo, i paesi dell'Est li rifiutano: e coppie slovacche adottano bambini all'estero ma non adottano i « loro » bambini rom. Questa è una grossa contraddizione, sulla quale si potrebbe riflettere per giorni, ma è una realtà. Comunque, le famiglie italiane accettano i bambini rom che, in base alla mia esperienza di giudice minorile, ritengo dotati di una vivacità intellettuale di gran lunga superiore alla norma, in grado di integrarsi velocemente e correttamente nella famiglia e nel contesto allargato.

L'Italia ha firmato un accordo con il Vietnam ed ora stiamo aspettando la ratifica finale, che è essenziale perché, se non si conclude la procedura, non potremo ottenere l'accreditamento degli enti e non potranno entrare bambini dal Vietnam.

Quanto agli accordi da definire, oltre al famoso accordo con l'Ucraina, ne abbiamo uno in corso con l'Etiopia, paese con il quale abbiamo risolto una serie di pro-

blemi che non permettevano ai nostri enti di lavorare e ai bambini già da tempo abbinati di entrare in Italia. In particolare, un ente di lunga tradizione aveva incontrato una serie di difficoltà a seguito di lettere anonime provenienti dall'Italia, ma abbiamo superato anche questo scoglio. È ora, necessario l'accordo, il cui testo abbiamo consegnato al Ministero degli affari esteri, e sui cui contenuti sappiamo che le autorità di riferimento concordano con noi. Credo che, forse, agli inizi dell'anno venturo potremmo pervenire alla sua definizione.

Una bozza di accordo è stata presentata ai rappresentanti del Regno del Marocco, ma con questo paese la via è sicuramente più difficile perché l'accordo deve andare a ratifica legislativa. Infatti, proponiamo che la *kafala* sia recepita come adozione semplice, denominata in casi particolari; questa forma di adozione per la nostra legislazione è applicabile soltanto ai bambini italiani; il testo proposto la prevede anche per i bambini stranieri dei paesi islamici. Questi ultimi non conoscono l'adozione piena o legittimante, cioè quella forma di adozione che taglia i rapporti con la famiglia di origine, che dà al bambino adottato il cognome degli adottanti e ne fa le erede, essi utilizzano a favore del bambino abbandonato solo la *kafala*, che è una sorta di affidamento *sine die* fino alla maggiore età (per cui il bambino conserva il cognome, la cittadinanza, i legami con la famiglia di origine).

In conclusione, chiediamo al legislatore di considerare come un caso particolare quello del bambino di religione islamica, in quanto la sua religione (che è anche legge dello Stato) non prevede la possibilità di due famiglie, l'una delle quali vada a sostituire per sempre l'altra. Spero che questo accordo possa essere siglato, anche se ci sono — lo riconosco — delle difficoltà. Il testo è allo stato presso l'ufficio del contenzioso diplomatico.

Ci sono, comunque, rapporti in corso con moltissimi altri paesi, come il Nepal, con il quale abbiamo un dialogo aperto per la stesura di un accordo mentre con

molti altri paesi c'è una relazione che definirei buona, sicuramente prodromica alla possibilità di un accordo. Ritengo che un accordo, o almeno un protocollo, sia sempre positivo, anche se molto semplice nei termini, perché comunque offre, soprattutto agli enti, indicazioni più chiare, sia sotto il profilo procedurale, sia sotto quello di politica generale.

Nell'ambito delle novità, desidero segnalare che quest'anno siamo partiti (sempre in ossequio al principio della sussidiarietà) con progetti di formazione offerti agli operatori dei paesi stranieri perché, in effetti, questo è ciò che ci viene chiesto. Il paese straniero, infatti, sa di possedere tanti bambini (popolazioni di bambini) abbandonati negli istituti, ma non può dichiararli adottabili perché non riesce a far fronte alle procedure, cioè ad accertare l'abbandono. Non riesce, insomma, ad organizzare le indagini che si devono svolgere per raccogliere un minimo di informazioni relative al bambino, al fine di dichiararne l'adottabilità. Quindi, questi paesi chiedono formazione per i loro operatori e per l'organizzazione dei servizi.

Anche l'Etiopia ha chiesto, in occasione della mia visita, formazione per gli operatori e poi aiuti sanitari, visto che i bambini si ammalano e muoiono per mancanza di cure. A questo proposito posso far pervenire alla Commissione le relazioni fatte al ministro Prestigiacomo, perché ciò che ho visto in Etiopia è veramente terribile: l'Etiopia è probabilmente il paese più povero del mondo. Ho visto una situazione di povertà estrema, che mi ha davvero responsabilizzato ad aggregare una serie di risorse per cercare di aiutare questi bambini così deseredati.

Comunque, per tornare al discorso che stavo facendo, l'Etiopia ha messo al primo posto la formazione degli operatori.

Quindi, la Commissione ha stipulato una convenzione con il Servizio sociale internazionale perché possa essere organizzato un *training* agli operatori socio sanitari di alcuni paesi. Lo abbiamo già realizzato per l'Albania, all'inizio di quest'anno 2003, e lo stiamo realizzando in Perù e in Bulgaria, ed abbiamo già rice-

vuto sentimenti di apprezzamento molto forte da parte delle autorità straniere di riferimento.

Tutte queste strategie di intervento che la Commissione ha iniziato ad attualizzare, sono state anche apprezzate a livello internazionale dal presidente della Conferenza de L'Aja, dottor Van Loon, che ho incontrato a Taormina, il quale ha detto che proporrà il « modello Italia » a tutte le altre autorità centrali della Conferenza de L'Aja, proprio perché tutti gli interventi che ho illustrato testimoniano la realizzazione del principio di sussidiarietà e sono apparsi estremamente coerenti con tutti i principi sanciti dalla Convenzione de L'Aja.

Tutto ciò molto in breve l'attività svolta dalla Commissione quest'anno 2003. E mi preme concludere segnalando che nell'incontro che si terrà a Firenze sull'integrazione scolastica dei bambini stranieri adottati è stata organizzata una tavola rotonda delle autorità straniere europee dei paesi di provenienza dei bambini. Tutte le autorità hanno dato la loro adesione. La Commissione ha ritenuto che, nell'ambito del semestre di Presidenza europea, l'invito di tutte le autorità centrali dei paesi dell'Europa, da cui accogliamo bambini, potesse rappresentare un valido contributo all'integrazione europea. Segnalo poi come estremamente interessante l'iniziativa della Commissione di realizzare una sintesi comparata di tutti i sistemi scolastici dei paesi dell'Est europeo da cui accogliamo bambini, dove i sistemi di scuola primaria sono un po' diversi dai nostri. Credo che per gli insegnanti italiani, che ormai hanno in classe bambini stranieri adottati, sia utile questo tipo di informazione. Per esempio, in Lituania e in Slovacchia la scuola materna e quella primaria privilegiano moltissimo il lavoro di gruppo, la recitazione, la danza, lo sport, come elementi fondamentali per la prevenzione della devianza.

Per quanto riguarda i problemi dei paesi dell'Est, la Romania non ha ancora revocato la sospensione, ma poiché in questo paese è possibile, attraverso un provvedimento governativo, considerare

come casi speciali alcuni pregressi abbinamenti di bambini, se malati o con situazioni particolari, in effetti, sarebbe possibile definire con l'adozione tutti i casi pendenti, così come avviene per altri paesi di accoglienza (Stati Uniti). Non sono state ancora definite le adozioni di 118 bambini abbinati oltre un anno e mezzo fa. In luglio sono andata in missione in Romania ed ho sottolineato la delicatezza di questi problemi, chiedendo che i bambini abbinati fossero mandati alle loro famiglie: da luglio ad oggi, 32 minori sono entrati, ma ben 118 restano ancora in istituto, in attesa. Quindi, ancora una volta la Commissione ha chiesto, anche attraverso il Ministero degli affari esteri, che questi bambini possano raggiungere la famiglia che li aspetta almeno per il periodo natalizio, perché tale momento permette ai genitori di essere più vicini ai loro bambini e, quindi, è il periodo ideale per un inizio di vita insieme.

Spero che la Romania possa accogliere questa sollecitazione e, se la vostra Commissione affiancasse in questa richiesta quella della adozioni internazionali, forse, diventeremmo una voce più forte. La Romania ha elaborato una nuova legge che è al vaglio della Commissione europea e nei primi mesi dell'anno venturo potrebbe esserci la revoca della sospensione provocata dalla risoluzione della CEE. Ripeto, comunque, che la Romania non ha ancora provveduto in ordine ai 118 bambini, anche se nel mese di luglio tutte le più alte personalità di questo settore avevano preso un impegno in tal senso. Ciò potrebbe spiegarsi col fatto che, agli inizi di questo mese i vertici sono stati sostituiti: ciò provoca maggiori difficoltà di relazione sia nei paesi dell'Est, sia in quelli del Sud America perché molto spesso i nuovi referenti non riconoscono l'attività posta in essere da chi li precedeva.

In Romania e in Ucraina abbiamo una forte presenza di enti: in Romania abbiamo 24 enti autorizzati, di cui però solo 14 accreditati, e quindi riconosciuti dal paese. Siamo sicuramente il paese con più enti nel mondo e posso dire che il nostro numero « fa rumore », ma l'Italia, insieme

alla Germania ed altri pochi paesi, ha introdotto il principio dell'obbligatorietà del passaggio attraverso gli enti e ciò può determinarne la crescita se molte sono le coppie aspiranti all'adozione. Abbiamo circa 3.000 coppie che realizzano il progetto adottivo ogni anno e 68 enti: si tratta di un numero elevato ma, se si pensa che in Francia vi sono 43 enti, tramite i quali entra un quarto del numero complessivo dei bambini adottati, perché gli altri entrano sotto il diretto controllo della Commissione, non lo è poi così tanto. Comunque, nel confronto europeo mi sono convinta che il principio dell'obbligatorietà è l'unico che garantisce delle procedure regolari, perché l'autorità centrale non può avere una struttura ed uno *staff* tali da garantire che all'estero siano osservate: quindi, alla fine tutti dobbiamo riconoscere che l'obbligatorietà dell'accompagnamento dell'ente autorizzato è il principio di garanzia più forte.

L'Ucraina è un paese che determina inconvenienti continui all'Italia. Per esempio, in questo momento ci è stato segnalato che alcune realtà giudiziarie non riconoscono il decreto di idoneità, non lo ritengono più valido se è stato emesso da più di un anno e, quindi, chiedono che venga rinnovato; parimenti, la relazione socio-ambientale, ove anteriore ad un anno, deve essere rinnovata. Tutto ciò comporta una serie di problemi, oltre al fatto che gli enti, continuando a non essere riconosciuti; spesso non possono assicurare alla coppia la necessaria assistenza. L'incontro avvenuto la scorsa settimana con tutti gli enti dell'Ucraina — presente anche a rappresentare il Ministero degli affari esteri il ministro Panocchia — ci siamo resi conto che il problema dipende molto dal referente locale, talvolta ben accetto, talvolta meno, non di rado respinto.

È, pertanto, sempre più urgente siglare un accordo con l'Ucraina perché l'ente venga riconosciuto e perché, comunque, ci sia una condivisione sulle procedure. Infatti, non vorremmo che alcuna coppia fosse coinvolta emotivamente nell'obbligo di sfogliare un album per scegliere il figlio,

e dovesse confrontarsi col problema delle cartelle cliniche non rispondenti al vero e non aggiornate. Tuttavia, bisogna tener presente che in questo paese è molto difficile avere delle notizie in tempo reale dagli istituti perché la raccolta dati sul minore non è adeguatamente organizzata. Quindi, come tutti gli altri paesi che si relazionano con l'Ucraina, purtroppo anche noi soffriamo di questa mancata organizzazione che, però, sembra in via di strutturazione. Non va sottovalutato che ancora una volta, in Ucraina, è cambiato lo *staff* dirigente del Centro adozioni. Personalmente, avevo instaurato un ottimo rapporto con la Parienko, che era la dirigente del Centro di Kui ma, a settembre è stata sostituita e così, dovrò relazionarmi con una persona nuova e questo rende le cose più difficili, in quanto è necessario reimpostare e ripercorrere un cammino già fatto.

Ritornando al problema sollevato circa l'idoneità non più valida. Il Ministero degli affari esteri per il tramite dell'ambasciatore, presenterà alle autorità ucraine una nota con cui renderà noto formalmente che, per la legislazione italiana, quel decreto di idoneità non perde validità se è stato dato l'incarico all'ente entro l'anno e così la relazione dei servizi territoriali. Speriamo che venga accettata.

Il problema è che nella loro legislazione un documento non è più valido dopo un anno dalla sua emissione e, quindi, si pone la questione della compatibilità tra le due legislazioni. Nel caso questa proposta del Ministero degli affari esteri non fosse accolta, proporrò che sia la cancelleria del tribunale per i minorenni a rilasciare un'attestazione secondo la quale, se non è intervenuta revoca il provvedimento è valido. Inoltre, l'aggiornamento della relazione non dovrebbe essere condotto dai servizi sociali di zona perché quest'ultimi non riuscirebbero mai a espletare nei termini le migliaia e migliaia di aggiornamenti. Tale operazione deve essere condotta dallo psicologo o dall'esperto (sociologo o assistente sociale) dell'ente che ha preso in carico la coppia.



Comunque sia, i bambini dell'Ucraina continuano ad entrare: il flusso non si ferma, né rallenta. Per questo non è corretto affermare che l'Ucraina non abbia dato bambini all'Italia perché, in relazione all'anno scorso il numero dei bambini è aumentato. Ritengo che un incontro con le competenti autorità ucraine sia utile e positivo dal momento che l'attuale *staff* sembrerebbe destinato a durare.

Dall'Ucraina, dal 1° gennaio di quest'anno, sono entrati 436 bambini. L'anno scorso, nell'arco dell'intero anno, ne sono entrati 634. Quindi, è prevedibile che nell'anno supereremo la cifra del 2002.

Per quanto riguarda la Bielorussia, permane ancora la sospensione con l'Italia: entrano pochissimi bambini e in casi particolarissimi. Questo paese mantiene tale sospensione perché, purtroppo, le famiglie italiane non hanno inviato le relazioni post-adozione (mi riferisco a quelle famiglie che hanno adottato prima della costituzione della Commissione o anche dopo fino al 30/12/2002). In realtà, ci troviamo oggi con la sospensione da parte di questo paese perché siamo stati troppo indulgenti: l'indulgenza non sempre è premiante, a mio parere!

Tutto questo si è verificato infatti in quanto la Commissione permise alle coppie che volevano adottare un bambino, accolto nell'ambito dei percorsi di risanamento, di procedere all'adozione senza ente; mentre, da quando abbiamo revocato questa delibera e abbiamo imposto il passaggio per l'ente, con il costo di mille euro (quindi, la coppia paga una cifra che ritengo davvero accessibile a tutti i cittadini) questi problemi non si verificano più, perché l'ente provvede all'invio della relazione.

Ora scontiamo il retaggio di quella iniziale impostazione e, purtroppo, abbiamo due funzionari in Commissione che sono impegnati, a tempo pieno, a richiedere relazioni, a ricevere relazioni, a farle tradurre (poiché molte pervengono in lingua italiana e, quindi, se la scadenza è già da tempo superata dobbiamo farle tradurre noi, affrontando i relativi costi), ad inviarle al console e al Centro adozioni di

Minsk; se è giusto che una Commissione debba fare questo non disponendo di personale? Tuttavia, dobbiamo farlo perché, altrimenti, il problema non lo risolviamo.

Adesso, abbiamo finalmente ricevuto un impegno da parte dell'ambasciatore e del console bielorusso a collaborare per l'immediata riapertura. Peraltro, io ragiono in altro modo, anche se, purtroppo, la logica non presiede quasi a nulla ormai e mi domando: ma se voi ci avete mandato questi bambini per sei o sette anni, due volte l'anno per due mesi, e non vi siete mai preoccupati di sapere presso che tipo di famiglia stavano, chi erano le persone che li ospitavano, adesso, dopo sette anni che li avete mandati, che sono adottati, che sono cittadini italiani fate tutto questo rumore e ogni sei mesi bisogna mandare la relazione? Inoltre, questi periodi semestrali si accavallano perché, mentre trascorrono i primi sei mesi, «sopraggiungono» gli altri sei e le relazioni se fatte seriamente prendono tempo, non possono esser fatte il giorno stesso in cui un bambino arriva, perché solo in questo caso si riuscirebbe a farle tradurre, inviare e pervenire entro i termini!

Quindi, i servizi e le coppie non ne possono più, tuttavia, esse si sono impegnate. Proprio questa mattina ho ricevuto una risposta astiosa e scorretta da parte di un genitore (che, sicuramente, dalla voce e dal modo di parlare non era una persona semplice, perché le persone semplici sono quelle più rispettose delle leggi, dei principi e delle istituzioni), un personaggio arrogante, il quale non intendeva sentir parlare di relazioni, di persone a casa sua e simili. Questi concludeva il suo intervento affermando che il figlio era suo e guai a chi glielo toccava! Io ho provato a far presente a questo padre che suo figlio era bielorusso ma lui mi ha risposto in modo sarcastico: «bielorusso lo dice lei, per me è il mio bambino e basta».

Questo esempio serve ad illustrare che abbiamo problemi anche con alcune coppie, che comunque hanno firmato un impegno a presentare relazioni. Si tratta di una situazione di una gravità estrema e questa persona non è l'unica! Per me è

anche deludente vedere genitori di questo tipo. È perciò mia intenzione segnalare questo episodio al tribunale per i minorenni affinché prenda provvedimenti, perché un genitore che, dopo aver assunto un impegno, si rivolge in questo modo all'istituzione è una persona che non sa rispettare regole e impegni. Pertanto, non so come possa dare messaggi educativi a un figlio! Quindi, comunque ho preso la decisione di segnalare all'autorità giudiziaria tutti i genitori che non rispettano l'impegno. Che mezzi ho io a disposizione? Questi: se non arrivano delle relazioni si fermano le adozioni, e adesso il console ha chiesto di vedere personalmente 70 famiglie!

Per quanto riguarda la Federazione russa, i rapporti, a mio avviso, migliorano e potranno ancora migliorare. Sono stati autorizzati altri tre enti in questi ultimi mesi (quindi, sono passati a 12 enti accreditati dai 22 che noi abbiamo autorizzato). I bambini dalla Russia entrano numerosi: dall'inizio dell'anno fino al 1° ottobre ne sono entrati 285, mentre per tutto l'anno scorso 112 e, quindi, prevediamo di quadruplicare tale numero. Anche la Russia lamenta qualche relazione non pervenuta e il fatto che alcuni bambini sono stati collocati in altra famiglia, cioè sono arrivati in Italia ma, a causa di problemi legati alla impossibilità di convivenza con la loro famiglia adottiva, il giudice italiano li ha collocati in un'altra. I rapporti con la Federazione russa sono abbastanza distesi e siamo stati invitati ad un convegno che si terrà ai primi del mese di dicembre a Mosca.

La Commissione ha di recente sottoscritto un'intesa istituzionale di programma per un piano triennale con gli enti accreditati per la Federazione russa, al fine di convogliare i mezzi e le risorse di tutti gli enti ivi operanti, di semplificare le procedure e di ridurre i costi. In effetti, abbiamo utilizzato la legge n. 662 del 23 dicembre 1966 che, pensata per la programmazione economica e per la negoziazione, è stata dalla Commissione utilizzata per attualizzare il principio di sussidiarietà, che rappresenta il pilastro della

Convenzione de L'Aja. Si tratta, in sintesi, di un piano pluriennale di interventi di interesse comune — Commissione, enti e coppie — funzionalmente collegati. E pensiamo di applicare tale programma anche in altri paesi. La Russia chiede ad ogni ente di avere una sua struttura attrezzata in un certo modo e, quindi, abbiamo pensato di proporre una struttura unica per l'Italia, in cui gli enti si alternino per il loro lavoro. In genere, un ente fa delle donazioni alle fondazioni (per esempio, ristrutturazioni di un istituto) ma il denaro che impiega nell'aiuto al paese viene dato in modo un po' dispersivo. Invece, abbiamo pensato di unificare gli sforzi per fare sinergia perché la sussidiarietà possa essere più visibile e, essendo meglio organizzata, anche maggiormente rispondente agli interessi dei bambini di quei paesi. Ogni ente ha stanziato 25 mila euro e la Commissione ha raddoppiato il totale del loro finanziamento: tutto questo per la promozione di una serie di interventi che la lettura del documento permetterà, di conoscere meglio. Tale intesa di programma rappresenta una novità di cui abbiamo sentito il bisogno per risolvere problemi che esistono in questo come in tanti altri paesi.

Abbiamo cominciato dalla Russia perché molti enti che vi lavorano sono ben radicati nel territorio e conoscono la realtà in ogni suo aspetto; inoltre, pensiamo che sia un grande paese, con il quale è necessaria una buona collaborazione; riteniamo insomma che questa Intesa di programma possa dare una svolta alle scelte strategiche della Commissione.

Per quanto riguarda gli altri paesi dell'Est, in Bulgaria è stata approvata una nuova legge ed è stata nominata una nuova presidente del Centro: si tratta di una giovanissima e validissima donna che, forse, non conosce ancora perfettamente questi problemi ma ha un grande entusiasmo ed enormi capacità e parla bene l'italiano, quindi, prevedo che con la Bulgaria stipuleremo un accordo sulle procedure. I rapporti sono molto distesi perché nel corso della missione ho incontrato anche il viceministro della giustizia, anche

lui estremamente disponibile verso l'Italia. Ricordo che in Bulgaria abbiamo un progetto di scambio e uno di formazione per gli operatori: quindi, l'Italia ha offerto a questo paese due opportunità per il miglioramento della qualità professionale degli operatori.

Con la Lituania esiste già un accordo, ma Lituania e Slovacchia sono due paesi piccoli che non hanno molti bambini in situazione di disagio e, comunque, non coi gravi come quelle dei bambini rumeni o russi (il fenomeno dei bambini di strada, dei minori che vivono nella metro e nelle fogne, fortunatamente non esiste). Quindi, il rapporto con questi paesi è, ma anche essi hanno chiesto un *training* per i loro operatori e alla Slovacchia è stato offerto dall'Agenzia regionale per il Piemonte.

Con la Cina abbiamo un accordo in gestazione da due anni e mezzo e penso che lo sarà ancora per molto: li abbiamo invitati in Italia per la firma e aspettiamo che ci rispondano.

Quest'anno la Commissione ha varato un'altra novità che però non è stata ancora formalizzata: si tratta dell'Accordo di programma quadro per il sostegno a distanza, di cui avevamo parlato anche nella passata audizione e che il ministro sollecitava. Tantissimi italiani contribuiscono a finanziare il sostegno a distanza ma non sono certi dell'impiego del loro denaro.

Parallelamente è iniziata una mappatura delle associazioni che fanno sostegno a distanza e (anche se è infinita) stiamo individuando quelle che operano su base nazionale. Anche per l'Accordo abbiamo utilizzato la legge 23/12/1996, n. 662, in genere utilizzata per altro ed abbiamo siglato l'accordo con gli enti che da più tempo sono radicati in alcuni territori e svolgono aiuto a distanza, sostenendo dei bambini attraverso le somme di denaro raccolte in Italia.

All'Accordo possono aderire banche, aziende e singoli cittadini. Si tratta di un programma aperto; ad ognuna delle categorie sarà dato uno schema di adesione, così tutti potranno periodicamente vedere come è impiegato il denaro e potranno destinarlo a un bambino in ospedale o a

un bambino perché vada a scuola oppure ad una madre nubile perché allevi il suo bambino. Quindi il denaro sarà collocato su uno specifico progetto che sarà monitorato a livello istituzionale da un comitato di controllo.

Gli italiani sono molto generosi, specialmente nel momento del coinvolgimento emotivo, però, se non hanno notizie, ci restano male. Credo che sia molto importante poter navigare su Internet e vedere che il proprio denaro è servito ad un bambino; nello stesso tempo, questa costituisce una spinta molto forte per risparmiare qualcosa nel nostro consumismo sfrenato e aiutare un bambino che sta al di là delle nostre frontiere.

**PRESIDENTE.** Ringrazio la presidente Cavallo che, come sempre, è stata molto chiara. Ci conforta anche l'idea del gruppo di lavoro sulle adozioni internazionali per cominciare a fare delle indagini *in loco*, in modo particolare in Romania, per sbloccare la situazione dei bambini fermi e, poi, in Ucraina.

Sappiamo che la Federazione russa è in clima di elezioni politiche, quindi, naturalmente, questo determina un momento di *impasse*. Inoltre, è opportuno che come Commissione parlamentare si instauri un rapporto tra Parlamenti, oltre che tra le commissioni centrali che trattano di adozione.

Ci farebbe piacere se questi nostri contatti, che vorremmo stabilire intanto con la Romania e l'Ucraina, potessero essere stretti insieme con la Commissione centrale. Queste esperienze che la Commissione centrale ci ha riferito oggi sono di grande interesse e vorremmo poter mettere a disposizione tutto il nostro peso istituzionale e il lavoro svolto in Commissione per concorrere a sbloccare le situazioni di cui ci ha parlato e ciò vale anche per quanto riguarda gli affidi che si sono trasformati in adozioni. Ritengo inoltre che il suo contributo sia molto importante anche per capire la fase dell'integrazione nella legge sull'immigrazione.

Do la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

MARIDA BOLOGNESI. Desidero innanzitutto ringraziare la presidente Cavallo, perché questo periodico rivedersi ci aiuta a capire le cose che si sono potute fare, i problemi che si sono acuiti e quelli che sono rimasti aperti.

A me pare che, nel corso di questi mesi, sia stato svolto un buon lavoro. Alcune questioni, anche se ancora siamo lontani dalla soluzione, hanno cominciato a trovare tempi e modalità per essere risolte.

Anche per quanto riguarda il numero dei bambini che stanno entrando in Italia, questo sta aumentando e lo ritengo un fatto positivo, così come ritengo positivo l'incontro al quale siamo stati invitati (per questo motivo prego la presidente Cavallo di farci pervenire tutta la documentazione o gli atti in caso non dovessimo riuscire ad essere presenti per tutti e due i giorni, perché le relazioni saranno per noi ricche di interesse).

Quindi, è importante un lavoro di ricerca e scavo culturale, di intreccio di relazioni con i servizi e le agenzie formative nel nostro paese (con la scuola *in primis*). Trovo che sia un lavoro fondamentale e sono molto contenta che sia la Commissione ad essersi assunta questo ruolo, perché il post-adozione è una fase difficile.

Anch'io concordo con la presidente sul fatto che gli inserimenti non riusciti sono molto limitati rispetto al numero di quelli andati a buon fine e non bisogna drammatizzare questo fatto. Certo, bisogna capire come si prevengono alcune situazioni negative, ma anche come si risponde nel momento in cui insorge un problema, quasi sempre, peraltro, dovuto ai genitori.

Casomai, bisognerebbe discutere a proposito della preparazione delle coppie, della possibilità di sostenere e aiutare le coppie a formarsi. Quindi, mi sembra che il quadro si vada chiarendo.

Il lavoro della Commissione in questi anni è andato intensificandosi e rodendosi insieme con quello degli enti. A me pare che però ci siano ancora due punti su cui insisto sempre e su cui torno ad insistere. Intanto, mi sembra che, in larga parte, il lavoro è svolto dall'autorità centrale e

vorrei capire se ci sono modi in cui anche noi possiamo aiutarvi a rafforzare il ruolo centrale del Ministero degli affari esteri. Mi sembra che siano in corso alcune bozze di accordi bilaterali o di programma ma, forse, potremmo insieme spingere di più la Farnesina a rendere questo un punto fondamentale della sua azione.

Ho accolto con grande favore il fatto che la visita del Presidente Putin abbia considerato, tra i vari accordi, anche quello di programma sul tema dell'adozione o, comunque sul ruolo degli enti in quel paese.

Capiamo, allora, se anche sulla questione dell'abbattimento dei costi e dei tempi (due o tre viaggi l'anno per alcuni paesi) si può riuscire insieme, insistendo con il Ministero degli esteri, a migliorare la situazione. Infatti, se l'abbattimento dei costi si fa riducendo gli uffici degli enti all'estero, ancora di più bisogna ridurre, per esempio, da tre a due, i viaggi delle coppie, che costituiscono un costo, anche umano. Non si tratta infatti solo di un costo materiale, di viaggi in più o in meno, ma anche e soprattutto di una sorta di nuovo abbandono per i bambini (o comunque di un elemento di insicurezza per questi) rispetto alle persone con cui, poi, dovranno stabilire un rapporto familiare. I bambini, infatti, tendono a pensare che, essendo stati lasciati una volta, ciò capiterà loro nuovamente. Inoltre, vedersi 15 giorni, o una settimana, per poi interrompere il rapporto e rivedersi dopo un certo periodo, non è sicuramente l'approccio migliore per instaurare un legame familiare (senza contare che poi ci si separa nuovamente), soprattutto quando la lingua fa difetto nella comunicazione. Quindi, questo è un problema che dovremmo trovare il modo di affrontare, perché ritengo che sia possibile, anche nelle more delle leggi dei paesi, trovare meccanismi di abbattimento dei costi (magari anche di un viaggio).

Sono d'accordo nell'affrontare il tema sulla Federazione russa insieme, in un momento in cui ci saranno nuovi vertici e la situazione risulterà più stabile (elezione di una nuova Duma e altro).

Penso che anche per la Bielorussia potrebbe essere utile agire attraverso un rapporto diplomatico. Tuttavia, potremmo cercare, così come proposto dal presidente, in tempi abbastanza brevi (non so con quale esito), di attivare un rapporto politico e istituzionale, ad esempio con la Romania, dove mi pare che il nodo di difficoltà sia più politico e istituzionale. La Romania peraltro ha chiesto recentemente, con l'intervento del suo presidente a Strasburgo, l'ingresso o un ruolo nel Consiglio d'Europa: credo che tutte queste relazioni siano utili a quel paese e a noi per aiutare l'infanzia. Potremmo fissare un incontro politico-istituzionale, anche alla presenza della presidente Cavallo, in cui si possa superare quest'*impasse*, quella immediata dei bambini bloccati e quella più generale di un nuovo accordo, che sarebbe delineato dalla Commissione e dal Ministero degli affari esteri mentre noi possiamo dare un aiuto.

Lo stesso discorso vale per l'Ucraina. Certo, rimangono aperti tanti altri problemi e speriamo che il prossimo anno possa esserci un'altra audizione della presidente Cavallo. Voglio insistere sul tema dei bambini più grandi perché soprattutto dai paesi dell'est sono disponibili ed hanno bisogno di una famiglia bambini in età prescolare e scolare (probabilmente, dall'Africa o dall'Asia possono essere anche più piccoli).

Credo dunque che possa essere un saggio obiettivo quello di fare altri accordi con questi paesi e velocizzare le procedure per questi bambini e per quelli che hanno più bisogno di un inserimento nel nostro paese. Mi auguro che in tempi rapidi si possano mettere in pratica i tanti propositi emersi in questa sede.

CARLA CASTELLANI. Vorrei qualche informazione sui paesi dell'America latina.

PRESIDENTE. Do ora la parola alla presidente Cavallo per la sua replica.

MELITA CAVALLO, *Presidente della Commissione per le adozioni internazionali*. Ringrazio l'onorevole Bolognesi della di-

sponibilità della Commissione infanzia a rafforzare il ruolo della Commissione per le adozioni internazionali, perché credo che tale presenza presso le autorità straniere sia una forza di tutto rispetto, che sicuramente potrà aiutare la politica generale della Commissione in relazione all'apertura del confronto e dell'armonizzazione delle procedure. Non ho parlato dei tempi di permanenza, ma l'articolo 1 delle finalità dell'intesa di programma per la Federazione russa afferma che bisogna ridurli, con riguardo al numero dei viaggi per le coppie: queste ultime si dolgono di tutto ciò e quello che Lei ha detto non può che essere condiviso. Il bambino lo vive come un abbandono: noi lo sappiamo e credo che lo sappiamo anche le autorità straniere ma, purtroppo, ci rispondono sempre che esistono delle procedure da rispettare. Tuttavia, bisogna raggiungere e siglare un accordo perché, laddove è stato fatto, il viaggio è stato unico: comunque, finché non si realizza, non si può discutere la procedura di quei paesi e bisogna sul loro territorio rispettare le loro leggi. L'intesa permetterà, comunque, di risolvere molti problemi.

Onorevole Castellani, i bambini dell'America latina entrano, ma anche in questo caso dobbiamo approfondire il discorso. In questo momento abbiamo un vecchio accordo con il Perù, ma il suo contenuto non viene assolutamente rispettato: di conseguenza, bisognerà rinegoziare. In una recente occasione ho incontrato a Milano Petrovic — che fino a qualche mese fa era il referente — ed ho discusso su questo accordo mai nei fatti operativo. Abbiamo anche discusso su un programma di formazione che l'Italia si era impegnata a fornire al Perù, ma l'abbiamo modificato in funzione del grosso problema della mancanza delle *investigaciones tutelares* (cioè non possono dichiarare adottabile un bambino quando di lui non sanno nulla quando mancano le investigazioni).

Gli enti provenienti dagli altri paesi fanno queste indagini e, poi, fanno adottare i bambini per i quali hanno investigato dalle coppie da loro assistite. Come

giudice minorile questa strategia non mi è piaciuta e, quindi, ho proposto che, nell'ambito del progetto di formazione ai loro operatori, si faccia un training specifico per giovani laureandi, dando una sorta di borsa di studio a coloro che vogliono diventare assistenti del giudice competente per le investigazioni sullo stato di abbandono. Quindi, viene svolto un corso di formazione, unitamente ai loro esperti, con borse di studio finanziate dagli enti e dalla Commissione e, poi, i bambini verranno affidati tramite decisione della loro autorità centrale.

Il paese che contribuisce alla investigazione può giustamente entrare nel novero dei tanti paesi che avranno quei bambini adottabili, ma non solo per aver collaborato può pretendere che quei bambini gli appartengano: mi sembra un criterio di appropriazione riduttivo dell'opera di sostegno al paese.

Dopo che tutto ciò era stato deciso, Petrovic è stato sostituito dalla dottoressa Aguilar e, quindi, il dirigente non è più la persona con cui ho avuto rapporti. Ho invitato la dottoressa Aguilar a Firenze e, quindi, la incontrerò in modo che il programma avviato possa essere proseguito.

Il Brasile è una federazione di Stati e i rapporti continuano ad essere soprattutto con Bahia, Recife, San Paolo e Minasferais. Quindi, gli enti operano in queste 4 grandi regioni del paese, anche se chiediamo loro di organizzarsi anche negli altri Stati, dove tanti bambini languono negli istituti o si perdono per strada, ma purtroppo, gli altri territori sono difficilmente raggiungibili; comunque, i bambini dal Brasile entrano e gli enti lavorano come sempre senza problemi.

Con la Colombia abbiamo avuto dei problemi (che però sono stati già superati) perché — non saprei dire per quali ragioni (pare per ridurre tempi di permanenza della coppia all'estero) — nel suo primo anno la Commissione aveva lasciato che alcune sue funzioni di controllo fossero gestite ancora dall'ambasciata. Forse per una certa difficoltà iniziale le procedure in Colombia si sono svolte non proprio conformemente a tutte le altre; io mi sono

trovata davanti ad una situazione di fatto e poiché non amo cambiare le cose prima di capire perché queste stanno in una certa maniera, per un certo tempo ho lasciato che si continuasse in quella direzione. Tuttavia, in seguito, ci sono stati dei problemi. Infatti, una coppia della Colombia è entrata in Italia senza l'autorizzazione all'ingresso perché, per questo paese, noi eravamo soliti rilasciare un'autorizzazione subordinata, con la quale si dichiarava al paese Colombia che il bambino, una volta conclusa l'adozione, sarebbe potuto entrare in Italia).

Si trattava, in pratica, di una sorta di autorizzazione preventiva, di assicurazione nei confronti del paese sul fatto che, una volta definite le procedure richieste dalla legge il paese ricevente avrebbe accolto quel bambino.

Recentemente, è accaduto che un bambino sia entrato in Italia prima ancora che l'autorizzazione subordinata all'ingresso fosse pervenuta in Colombia, essendo nel caso specifico stato emesso un provvedimento prodromico a quello di solito utilizzato ed essendo stato per errore ritenuto dal funzionario per errore definitivo. Dopo di ciò, abbiamo stabilito che anche per la Colombia bisogna rispettare gli stessi passaggi procedurali rispettati in tutti gli altri paesi. Nonostante ciò significhi qualche giorno in più di permanenza per la coppia.

Con il bambino, abbiamo poi avuto il problema di regolarizzare l'ingresso che si è risolto solo adesso, dopo quasi un anno; poiché aveva fatto scalo a Madrid la Commissione, per evitargli il rientro a Bogotá, lo ha rinvio in Spagna. A Madrid, gli abbiamo poi fatto pervenire l'autorizzazione all'ingresso.

Ritengo infatti che, se esiste un principio di legge, bisogna farlo rispettare. Quindi, per quanto riguarda la Colombia, abbiamo superato questo problema dell'autorizzazione preventiva, che creava non poche difficoltà. Gli enti della Colombia non ci segnalano oggi problemi particolari. Si registrano però difficoltà, che si riscontrano un po' dappertutto, relative ai costi, all'organizzazione e altre simili.

Per quanto riguarda la Bolivia, con questo paese abbiamo un accordo e non vi sono particolari problemi (certamente, vi sono difficoltà legate, per esempio, alla guerriglia, dato che solo poche settimane fa essa ha impedito, essendo tutti i voli bloccati, qualsiasi partenza da La Paz per un certo periodo). In conclusione, ribadisco che l'accordo, quando c'è, salva il rapporto. Quando infatti esiste un accordo o un protocollo si riesce sempre ad intervenire perché le cose riprendano il loro corso.

Ci sono anche nuovi paesi, verso i quali ci stiamo aprendo, come il Salvador o l'Honduras, da cui i bambini cominciano ad entrare; tuttavia in questi paesi i costi rimangono piuttosto alti. Nei paesi del Sud America dobbiamo essenzialmente cercare di ridurre il periodo di permanenza, che è di 45 giorni. Ho segnalato al ministro per le pari opportunità Stefania Prestigiacomo di dare alle donne o a uno dei membri della coppia la possibilità di usufruire del congedo retribuito per maternità anche nel periodo del *pre partum* (così come previsto per il *post partum*), perché molte persone escludono il Sud America soprattutto per motivi di protratta permanenza (perché restare senza stipendio per due mesi non è una cosa che tutti si possono permettere). Non vedo perché non si possa dare il *pre partum*, anche perché quei due mesi di cui parliamo rappresentano il periodo in cui i genitori frequentano il bambino. Allora, se il legislatore ha previsto il congedo retribuito per il periodo *post partum*, perché riconosce la necessità di una presenza stabile e continua con il bambino, a maggior ragione dovrebbe valere questo discorso per il *pre partum* che per l'adozione rappresenta effettivamente il primo approccio. Se, infatti, ci si trova all'estero, sapendo che il proprio stipendio continua ad essere accreditato, si è anche un po' più distesi (il problema del denaro esiste per tutti).

Nel periodo all'estero, poi, un occhio esperto è in grado di capire se c'è un problema insormontabile o se si è di fronte ad una reazione superabile e segnalare questo aspetto alla Commissione perché ritengo che si tratterebbe di una misura da prendere.

Ciò dico in quanto non credo che sarà mai possibile pervenire ad alcun accordo sulla riduzione del tempo di permanenza al di sotto di un periodo di 45 giorni. Tuttavia, anche per i 45 giorni, se lo stipendio venisse erogato, si godrebbe di una sicurezza maggiore. Sottolineo questo aspetto anche perché molte persone ci scrivono in questo senso.

Per quanto riguarda l'America del Sud, questi appena citati sono i paesi da cui entrano più bambini ma ritengo che, se si concedesse come congedo contributivo il *pre partum*, aumenterebbe il numero delle coppie che chiedono di adottare un bambino in Sud America. Infatti, non si tratta soltanto di affrontare un periodo senza stipendio ma anche di mantenersi (per esempio, due mesi a San Paolo): si parla tranquillamente di 15 milioni in più o in meno. A parità di prezzo, si arriva a spendere quasi il doppio rispetto al mero costo dell'adozione (quindi non perché quest'ultima sia cara, bensì a causa delle spese di soggiorno).

MARIDA BOLOGNESI. Vorrei sottolineare un fatto. Non mi sembra che siano stati ancora risolti i problemi relativi alle trascrizioni degli atti di nascita dei bambini.

Potrebbe darci la sua opinione rispetto a questo punto ed indicarci quali, a suo avviso, sono le modalità per superare i problemi di attuazione e applicazione della legge?

MELITA CAVALLO, *Presidente della Commissione per le adozioni internazionali*. Posso inviare alla Commissione una riflessione sul problema della trascrizione, visto che abbiamo dei casi estremamente dolenti al riguardo (per esempio, l'ufficiale di stato civile che si rifiuta di trascrivere e via dicendo).

Vorrei anche segnalare che esiste una doglianza diffusa nelle coppie relativamente al permesso di soggiorno che deve essere richiesto all'autorità di pubblica sicurezza entro otto giorni dal rientro dall'estero, nonostante la nostra autorizzazione sia un provvedimento all'ingresso

e alla residenza permanente: entro otto giorni ci si deve presentare al commissariato per segnalare la presenza e ottenere il permesso di soggiorno. Nello stesso tempo, le coppie si devono presentare al consolato del paese d'origine: insomma le coppie sono stressate, o per un verso, o per l'altro.

Ci è stato segnalato che per i ragazzi più grandi sono state anche prese le impronte digitali: insomma, vengono considerati a tutti gli effetti degli stranieri. Ora, è pur vero che ci vorrà qualche settimana (o qualche mese) perché il minore adottato all'estero diventi cittadino italiano a tutti gli effetti, però, comunque, si tratta di uno *status* particolare, poiché nel paese straniero si è già figlio di genitori italiani. Si tratta di un cittadino italiano *in fieri*. Come è possibile allora che debba venire considerato alla stregua di un immigrato trentenne? Sento realmente questo problema come una sofferenza. Mi si comunica la sofferenza della coppia a portare un bambino di quattro anni in questura a dire: il bambino è qua. Qual è la *ratio* di questa norma? Si risponde: la sicurezza dello Stato, il quale vuole sapere tutto sugli stranieri che si trovano in Italia: per verificarne la posizione regolare: da dove viene, che età ha e che cosa fa; ma, in questo caso, siamo di fronte ad un bambino adottato all'estero con tutti i documenti in regola, con tutta la sacramentalità delle procedure, che è autorizzato ad entrare da un'autorità centrale che ha compiuto tutti i controlli richiesti. Eppure il bambino viene tuttavia considerato alla stregua di un immigrato.

Ho parlato con i rappresentanti del Ministero dell'interno, ho cercato di sollecitare gli addetti ai lavori a non considerare questi bambini come stranieri alla stregua degli altri. Tuttavia, se ci si muove di fronte al problema dell'adozione, poi però, quando si tratta di guardare in faccia al problema reale delle coppie che adottano bambini, non c'è verso che si possa considerare il bisogno e l'esigenza di quel bambino e di quella coppia, già stressati da anni sull'intera vicenda.

MARIDA BOLOGNESI. Per rafforzare ciò che ha affermato la presidente Cavallo, ricordo che il tribunale italiano ordina la trascrizione della sentenza straniera di adozione. Quindi, c'è un atto di riconoscimento dell'atto di adozione fatto dal tribunale del paese di provenienza. In caso contrario, servirebbe una nuova sentenza, se invece c'è il solo ordine di trascrizione (questo dice la legge) si riconosce implicitamente il bambino straniero. Quindi, se si ordina la sola trascrizione e non si deve ricorrere ad una nuova sentenza, vuol dire che quel bambino è già adottato e se ne riconosce, in qualche modo, la cittadinanza italiana (poi, deve naturalmente passare un periodo, ma è un problema solo di qualche settimana).

Secondo me, questa normativa gli dà già uno *status* particolare di ingresso nel nostro paese.

PRESIDENTE. Sì, ma dobbiamo puntualizzarlo, probabilmente con una richiesta specifica al Governo.

MARIDA BOLOGNESI. Quello che voglio dire è che dovremmo mettere insieme tutti i punti delle leggi che riguardano questo problema. Non entra uno straniero e poi si fa la sentenza di adozione, poiché l'autorità italiana fa addirittura trascrivere la sentenza straniera e quindi si riconosce al bambino uno *status* tutto particolare.

MELITA CAVALLO, *Presidente della Commissione per le adozioni internazionali*. In effetti, nella relazione al Parlamento che il ministro Prestigiacomo ha presentato la scorsa settimana ho segnalato una serie di possibili emendamenti legislativi che migliorerebbero di molto la legge.

Per quanto riguarda la trascrizione, non vedo perché non potrebbe ordinarla direttamente la Commissione che ha fatto il controllo. In questi tre anni e mezzo di vita della Commissione, non è mai avvenuto che a un ingresso non sia corrisposto un conseguente ordine di trascrizione, perché il controllo è quello dell'autorità centrale. Solo che, come al solito nel caso delle leggi di compromesso all'italiana, non



si è voluto togliere del tutto al tribunale una competenza data, lasciando ad esso la possibilità di fare l'ordine di trascrizione. Io però non riesco a capire perché questo non sia conseguente all'ingresso. Dopodiché, non ci sarebbe più il problema: il problema c'è a causa di questo iato tra l'ingresso e l'effettiva trascrizione, anche se, alla fine, si tratta di un mese o un mese e mezzo, a seconda dei tribunali.

Comunque si tratta di un periodo che, per alcune regioni, deve essere coperto dal permesso di soggiorno affinché il bambino possa avere l'assistenza sanitaria e via dicendo.

Si tratta di un intrigo di meccanismi che potrebbe essere invece tranquillamente eliminato se ci fosse una consequenzialità maggiore.

Prego quindi la Commissione di dare uno sguardo alle proposte emendative presentate, le quali, a mio parere, sono essenziali per un miglior funzionamento dell'intero sistema.

**PRESIDENTE.** Ringrazio la dottoressa Cavallo. Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 21,40.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la stampa  
il 18 dicembre 2003.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

